AMC – ARTISTS MANAGEMENT COMPANY s.r.l. unipersonale
Via dell'Esperanto, 1/C
37135 Verona, Italia
Tel. (+39) 045 8014041, fax (+39) 045 8014980
office@amcmusic.com www.amcmusic.com
Cod. fisc./P. IVA 04119540237

Arcadi Volodos - Review
Recital in Milan
5 February 2025
Lorenzo Cannistrà, 19 February 2025

Milano - Sala Verdi del Conservatorio: Concerto del pianista Arcadi Volodos

Negli ultimi anni la presenza di Franz Schubert nei programmi di recital di **Arcadi Volodos** è stata pressochè costante, con ben tre grandi sonate (*D 850, D 845, D 959*) proposte in tre delle scorse quattro stagioni della **Fondazione Società dei Concerti di Milano**, istituzione della quale egli è ospite fisso nei suoi passaggi dal capoluogo meneghino. Questo rapporto con il compositore austriaco rappresenta per Volodos più che una semplice frequentazione, sia pur assidua, bensì un legame viscerale e, potrebbe dirsi, una sorta di suprema ragione artistica testimoniata dalla profondità e complessità delle interpretazioni ascoltate.

Quest'anno è stato il turno della *grande sonata in la maggiore, D 959*, penultima del corpus, paragonabile per ricchezza emotiva solo alla sublime *D 960*. La sonata, che ha occupato tutta la seconda parte del recital, è stata preceduta dall'esecuzione dei *Momenti musicali D 780* e da due perle scelte fra le trascrizioni liederistiche di Lizst, tanto poco eseguite quanto musicalmente

dei veri e propri gioielli. Questo impaginato riflette una tipologia di recital alla quale Volodos sta dimostrando di essere affezionato, ossia la proposta di una prima parte intimistica, meditativa, che si dipana su un'unica lunghezza d'onda, e di una seconda più vivace, di carattere tendenzialmente opposto. Un'impostazione del genere, radicalizzata negli esiti, si era già ascoltata due anni fa con il dittico *Mompou* (*Scènes d'enfants* e *Música Callada*) e Scriabin (*Sonate e pezzi vari*).

Nel caso di un programma *tutto-Schubert* in realtà parlare di contrapposizione potrebbe risultare alquanto azzardato, considerato che la *sonata in la maggiore* ha momenti di abissale ripiegamento, ma il carattere generale della composizione è senz'altro più estroverso rispetto all'intimismo dei *Moments musicaux*. Anche l'interpretazione sembra suggerire questo approccio dualistico all'interno della stessa produzione schubertiana. I fogli d'album della *D 780* diventano, attraverso il particolare caleidoscopio di Volodos, un interessantissimo banco di prova per sonorità sorprendenti, di rado ascoltate in questo repertorio. Un ascolto che richiede sì pazienza e attesa, ma è ampiamente ripagato dalla immensa varietà di *nuances* di cui è capace il pianista di San Pietroburgo. Tra i tanti, tre particolari da ricordare: il gioco di echi nel n. 1, la drammaticità impietrita del n. 2, e il rilievo dato alla mano sinistra nel n. 4 (che sotto le dita di Volodos si traforma nell'esatto contrario dello scimmiottamento di una invenzione a due voci di Bach, come ahimè tocca spesso ascoltare…).

La *D 959*, dal carattere - come si diceva poc'anzi - fondamentalmente positivo, benchè turbato dalle ombre inquietanti, è affrontata da Volodos come se Schubert fosse un autore pienamente romantico, al pari di Schumann o Chopin. L'estroversione del gesto e dell'agogica prevalgono sull'aplomb classico, circostanza che impedisce peraltro a Volodos di perdersi nella foresta incantata del primo movimento. Altrettanto lontano da paradigmi classici è l'Andantino, straordinariamente restituito nel suo essere "nero", senza speranza specialmente nella funerea coda, vero cuore di tenebra dell'intera sonata. Peraltro, Volodos azzecca alcuni colori impensabili, come nel primo germinare del filo impazzito che anima la sezione centrale, o i ribattuti della ripresa (che sembrano eseguiti da una terza mano). Ancora libertà, tempi rapidi, vivacità esecutiva caratterizzano l'Allegretto finale, in cui il pianista russo sembra volerci dire che la varietà timbrica e un certo understatement interpretativo possono anche stemperare lo schematismo e la ripetitività delle geniali (quanto "divinamente" ipertrofiche) terzine d'accompagnamento.

Successo davvero straordinario e pubblico giustamente in visibilio già dopo la prima parte del concerto. Volodos di solito fa cinque bis, ma stavolta il numero è inferiore semplicemente perché uno di questi è un pezzo di proporzioni più ampie, vale a dire la *Rapsodia ungherese n. 13* di Liszt nella sua spettacolare trascrizione, a ricordarci che il virtuosismo non è stato accantonato, ma solo messo per lo più a disposizione di una altrettanto straordinaria capacità ricreativa anche delle più note pagine del repertorio.

https://www.operaclick.com/recensioni/teatrale/milano-sala-verdi-del-conservatorio-concerto-del-pianista-arcadi-volodos-1